



assocarboni

COMUNICATO STAMPA

ASSOCARBONI PRESENTA I RISULTATI DEL SETTORE PER L'ANNO 2018
IN OCCASIONE DEL CONVEGNO ANNUALE DEDICATO A "IL SISTEMA ELETTRICO
ITALIANO: SCELTE PER UN FUTURO SOSTENIBILE"

- Nel 2018 continua la leadership mondiale del carbone nella produzione di energia elettrica con una quota del 40%, chiudendo il 2018 con un +3% del commercio mondiale (pari a 1.239 milioni di tonnellate)
- Confermato il trend di crescita che negli ultimi 10 anni ha registrato un aumento del 50% dei volumi commercializzati
- Nei prossimi anni previsto un aumento del commercio via mare, guidato dalle importazioni delle nuove economie emergenti asiatiche, tra cui India, Pakistan, Malesia, Vietnam e Filippine
- I Paesi che hanno contribuito maggiormente, nel corso del 2018, alla crescita dei volumi del carbone, raggiungendo risultati record dal punto di vista delle importazioni, sono stati: Corea del Sud, Cina, Vietnam, Filippine, India, Thailandia e, per l'Europa, la Polonia
- Mentre l'Europa impiega carbone per il 20% e nucleare per il 26%, mix energetico che consente di ridurre mediamente del 50% i costi della bolletta elettrica, l'Italia si conferma fanalino di coda, unico Paese al mondo che, pur non facendo ricorso al nucleare, registra la quota più bassa di utilizzo di carbone (10%)
- La decarbonizzazione è un tema globale e sarà sempre maggiormente legato alle emissioni dei Paesi non OCSE. L'Italia incide con lo 0,0004% sul totale delle emissioni, valore insignificante per produrre effetti positivi sul clima, ma con un impatto fortemente negativo sulla sicurezza e la competitività del Sistema Elettrico Italiano
- I benchmark manifatturieri (Danimarca, Germania, Giappone, Corea e Taiwan) continueranno a utilizzare un mix di carbone e nucleare per produrre energia elettrica anche oltre il 2025, anno in cui si concluderà il phase-out del carbone in Italia

Roma, 21 marzo 2019 – Si terrà oggi, presso l'Hotel Hassler di Roma, il Convegno annuale organizzato da Assocarboni, l'Associazione italiana degli Operatori del Carbone presieduta da Andrea Clavarino, dedicato quest'anno al tema: *"Il Sistema Elettrico Italiano: scelte per un futuro sostenibile"*.

Nel corso dell'incontro, sono stati presentati i dati del settore per l'anno 2018 che confermano essere il **carbone il combustibile fondamentale per la produzione elettrica**: in particolare, la domanda di carbone si sta spostando verso il Sud-est asiatico, area in cui le economie emergenti sono alla ricerca di una fonte di energia disponibile ed economica e, proprio nel carbone, hanno individuato il combustibile ottimale per lo sviluppo economico ed industriale.

COMMERCIO VIA MARE

Per quanto riguarda il **commercio di carbone via mare a livello mondiale**, il 2018 si è chiuso positivamente con un **aumento del 3% annuo** (1.239 milioni di tonnellate, rispetto ai 1.200 milioni del 2017). Si conferma, dunque, il trend di crescita che negli ultimi 10 anni ha portato ad un aumento del 50% dei volumi, con previsioni al 2020 che rimangono ottimistiche.

Per quanto riguarda lo **steam coal**, in particolare, i volumi si sono attestati a 976 milioni di tonnellate (+3,3% rispetto ai 944 milioni del 2017), superando anche la precedente quota record di 960 milioni di tonnellate registrata nel 2014. Inoltre, si prevede che nei prossimi anni la crescita del commercio via mare sarà guidata dalle nuove economie emergenti asiatiche, tra cui innanzitutto l'India, ma anche Pakistan, Malesia, Vietnam e Filippine, come risultato della rapida crescita economica e degli investimenti avviati negli ultimi anni in nuova capacità a carbone.

Il commercio via mare di **coking coal** nel 2018 ha invece totalizzato 263 milioni di tonnellate (+2,7% rispetto ai 256 milioni del 2017), risultato riconducibile principalmente alle importazioni di India, Taiwan, Vietnam e Indonesia.

IMPORT CARBONE | 2018

Dai dati di Assocarboni elaborati per l'anno 2018 sono stati delineati in modo dettagliato anche i trend che hanno caratterizzato le **importazioni di carbone a livello mondiale**.

I Paesi che hanno contribuito maggiormente alla crescita dei volumi del carbone, raggiungendo **risultati record dal punto di vista delle importazioni**, sono stati: Corea del Sud, Cina, Vietnam, Filippine, India, Thailandia e, per l'Europa, la Polonia.

Le importazioni totali di carbone della **Cina** nel 2018 sono aumentate del 4% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 281,23 milioni di tonnellate, rispetto ai 270,74 milioni di tonnellate del 2017. In particolare, la Cina ha aumentato del 10% le importazioni di carbone termico (passando da 187,8 milioni di tonnellate del 2017, a 207,16 milioni nel 2018), beneficiando di prezzi particolarmente competitivi a livello internazionale per gran parte dell'anno, in particolare quello indonesiano, rispetto al carbone domestico.

Il **Vietnam** nel 2018 ha incrementato del 54% le importazioni totali di carbone rispetto all'anno precedente, a quota 22,72 milioni di tonnellate in aumento di oltre 8 milioni di tonnellate rispetto ai 15,70 del 2017 e di oltre 9 milioni di tonnellate rispetto ai 13,42 del 2016.

Notevole anche il risultato registrato dalle **Filippine**, Paese che in meno di 10 anni ha quasi triplicato le proprie importazioni di carbone termico, passando da 11 milioni di tonnellate importate nel 2011, alle 29,4 milioni di tonnellate previste per il 2019. Nel 2018, le importazioni di steam coal si sono attestate a 25,4 milioni di tonnellate, con un aumento del 18% rispetto ai 21,5 milioni del 2017.

In crescita del 15% anche l'**India**, dove nel 2018 le importazioni di carbone termico si sono attestate a 167,63 milioni di tonnellate rispetto ai 146,04 del 2017, da collegarsi principalmente alla scarsa disponibilità di carbone domestico. Con riferimento al carbone da coke, incluso il PCI, le importazioni

nel 2018 hanno raggiunto la quota di 59,5 milioni di tonnellate, in aumento del 13% rispetto all'anno precedente, in cui si erano attestate a 52,59 milioni di tonnellate.

In **Thailandia**, regione in cui il carbone rappresenta circa il 17-18% del mix di produzione elettrica, le importazioni del combustibile fossile nel 2018 hanno registrato un aumento del 12%, attestandosi a 24,7 milioni di tonnellate rispetto ai 22,1 milioni dell'anno precedente. L'Indonesia è stata di gran lunga il maggior fornitore del Paese, seguita a distanza dall'Australia e dalla Russia.

Sostanzialmente stabile, rispetto al 2017, il valore delle importazioni di carbone termico registrato nel 2018 per il **Giappone** con 113,7 milioni di tonnellate, provenienti principalmente da Australia (71%), Indonesia (12%) e Russia (11%).

La **Corea del Sud**, a sua volta, ha fatto delle scelte molto simili a quelle giapponesi per il suo mix elettrico, puntando sul carbone, con consumi che nel 2018 si attestano a 111 milioni di tonnellate.

EXPORT CARBONE | 2018

Per quanto riguarda le esportazioni, dai dati elaborati da Assocarboni per il 2018, l'**Indonesia** si conferma il maggior esportatore a livello mondiale. La produzione di carbone ha infatti raggiunto i 548,5 milioni di tonnellate, con una crescita del 13% rispetto ai 485 milioni di tonnellate del 2017. In particolare, i volumi di carbone destinati al mercato domestico si sono attestati a 115 milioni di tonnellate (97 milioni di tonnellate nel 2017), mentre 430 milioni di tonnellate sono state destinate alle esportazioni (388 milioni di tonnellate nel 2017).

L'**Australia** ha esportato circa 388 milioni di tonnellate di carbone termico e metallurgico nel 2018, in aumento del 4% rispetto ai 372,52 milioni di tonnellate del 2017. L'incremento delle esportazioni di carbone termico è riconducibile principalmente all'aumento della domanda proveniente dalla Cina (+20% circa rispetto al 2017), mentre è stata soprattutto l'India ad incidere nella crescita della richiesta di carbone metallurgico australiano (+12% circa rispetto al 2017).

Nel 2018 la produzione di carbone in **Russia** ha raggiunto il livello più alto degli ultimi 30 anni. In particolare, la produzione di tutti i tipi di carbone è stata di 433,4 milioni di tonnellate, quasi il 6% in più rispetto al 2017. Le esportazioni sono state pari a 191 milioni di tonnellate, in aumento di quasi il 3% su base annuale.

Quota record nel 2018 per le esportazioni di carbone degli **Stati Uniti** che hanno registrato 100,8 milioni di tonnellate, in aumento del 21% rispetto agli 83,1 milione di tonnellate del 2017. In particolare, le esportazioni di carbone da vapore hanno raggiunto i 48,4 milioni di tonnellate, in aumento del 32% rispetto ai 36,7 milioni di tonnellate del 2017. Le esportazioni di carbone metallurgico per il 2018, sono invece risultate pari a 52,4 milioni di tonnellate, in crescita del 13% rispetto ai 46,4 milioni di tonnellate del 2017.

E IN ITALIA?

Un focus particolare merita l'**Italia** che nel 2018 ha registrato una diminuzione sia delle importazioni di carbone da vapore, a quota 11 milioni di tonnellate (-12% rispetto ai 12,6 milioni di tonnellate del 2017), sia delle importazioni di carbone metallurgico e PCI, che si sono attestate a 2,7 milioni di tonnellate (-18% rispetto ai 3,3 milioni del 2017).

Il phase-out del carbone entro il 2025, previsto nel Piano Nazionale Integrato per l'Energia ed il Clima (PNIEC), **dovrà essere progressivo nel tempo** e strettamente connesso agli interventi strutturali riguardanti sia le capacità produttive sostitutive, sia i sistemi di trasmissione, di

distribuzione e di stoccaggio dell'energia, se non si vorrà mettere a rischio la competitività e la sicurezza del Sistema Elettrico Italiano.

Alcune criticità già oggi presenti in alcune aree, potrebbero aggravarsi in caso di chiusura delle centrali al 2025, in mancanza di appropriati interventi. Ad esempio, ipotizzare la chiusura entro il 2025 delle due centrali a carbone della Sardegna, che garantiscono oltre il 70% della produzione dell'Isola, sembra tecnicamente impraticabile. Anche il sistema Centro-Nord presenta già oggi problemi di sicurezza ed adeguatezza della rete elettrica.

Da un punto di vista ambientale, il phase-out italiano, in un mondo che continuerà comunque a produrre energia elettrica dal carbone, non porterà alcun beneficio alla riduzione dei cambiamenti climatici, in quanto **le emissioni di CO₂ delle centrali a carbone italiane rappresentano lo 0,0004% delle emissioni mondiali**. Se, da un lato, le centrali italiane incidono in modo minimo a livello di inquinamento mondiale, dall'altro lato l'impatto della loro chiusura rappresenterà un ulteriore inutile aggravio per il sistema industriale e manifatturiero italiano, a vantaggio dei produttori di gas stranieri, come Gazprom, la più grande compagnia russa, o Sonatrach, società energetica statale algerina, che operano sul mercato in condizioni di oligopolio.

Senza la concorrenza tra i combustibili, prevediamo minore possibilità di diversificazione delle fonti energetiche, con possibili ripercussioni sulla sicurezza degli approvvigionamenti del nostro Paese; come conseguenza, il prezzo del gas potrebbe subire importanti rialzi di prezzo, tali da ridurre sensibilmente i vantaggi economici determinati dall'ingresso delle fonti rinnovabili, con una minore competitività delle nostre aziende sui mercati internazionali.

Inoltre, il resto d'Europa, continuerà ad impiegare nucleare e carbone oltre il 2025, in particolare la Germania, maggiore competitor manifatturiero in Europa.

Proprio la **Germania**, Paese dotato di **109 centrali a carbone**, che producono ad oggi circa il 38% del fabbisogno energetico nazionale, si prepara ad un'**uscita dal carbone, ma su un orizzonte temporale più ampio rispetto all'Italia**: nei prossimi venti anni, infatti, verranno gradualmente chiusi gli impianti più datati, mentre le centrali più efficienti resteranno in funzione con le ultime dismissioni previste entro il 2038. Tale programma avrà comunque un **costo non indifferente**, stimato in **40 miliardi di euro di aiuti** volti a compensare la perdita di circa 20 mila posti di lavoro e favorire la riconversione degli impianti.

Negli ultimi anni gli operatori elettrici italiani hanno già effettuato un phase-out volontario dal carbone, con la chiusura di cinque impianti a carbone e la previsione di termine dell'attività per altri quattro entro il 2022. Le quattro centrali rimanenti, che eccellono dal punto di vista dell'ambientalizzazione e delle efficienze, chiuderanno nel 2025, molto in anticipo rispetto al loro possibile impiego in assoluta sicurezza e funzionalità.

Senza nucleare e carbone l'Italia dovrà misurarsi con un mix elettrico non competitivo che contribuirà ad indebolire l'attività industriale e **che non rispecchia quello dei principali benchmark a livello mondiale**, ovvero quei Paesi dotati di poche risorse naturali con una vocazione manifatturiera (come, per esempio, Cina, Danimarca, Germania, Giappone, Corea e Taiwan). Non solo per l'industria, ma anche per i singoli cittadini ci saranno ulteriori oneri nella bolletta elettrica, che si aggiungeranno ai già atipici costi.

Alla luce dei dati raccolti per l'anno 2018 e in vista dei futuri programmi energetici, Assocarboni ritiene che **il Sistema Elettrico Italiano debba aumentare la quota di rinnovabili** rispetto all'attuale e auspica **l'apertura di un tavolo di lavoro che coinvolga le istituzioni e gli operatori elettrici per affrontare le modalità di chiusura delle centrali e dei relativi indennizzi**, così come già fatto in Germania.

ASSOCARBONI è un'associazione senza fini di lucro fondata nel 1897 che rappresenta oltre 40 aziende fra produttori di energia elettrica, importatori, rappresentanti di società estere, commercianti, utilizzatori, cementifici, acciaierie, spedizionieri, agenti marittimi, terminalisti, surveyors, società di ingegneria, costruttori di impianti per la movimentazione e l'utilizzo del carbone.

In ambito nazionale, Assocarboni aderisce a Confindustria Energia, la Federazione delle associazioni del comparto Energia di Confindustria.

In ambito internazionale, Assocarboni fa parte del CIAB (Coal Industry Advisory Board), sezione dell'International Energy Agency che raggruppa più di 40 aziende (aziende produttrici e aziende di generazione elettrica) provenienti da 14 Paesi, del WCA (World Coal Association) di Londra e del "Working Party on Coal" del Comitato Energia UNECE di Ginevra.

Contatti: Ufficio Stampa Assocarboni

assocarboni@assocarboni.it

Tel.: 06/47.44.499